IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.70; mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50. Tutti i pagamenti anticipati. — Amministrazione e Redazione via Nuova N. 21. Telefono locale N. 227. Telef. interurbano Vienna oGraz N. 485.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineametro da 7 punti; ogni riga ha larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 3/10. — Prezzo per ogni riga: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 3 - ogni spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti. Uffici del giornale: Via Nuova N. 21.

Anno XIII. | Novilunio - Leva il sole ore 6.49, tramonta ore 4.38. | Trieste, Domenica 4 Novembre 1894 | Oggi: S. Carlo Borr. - Domani: S. Emerico | N. 4683

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

La morte dello czar. - Manifestazioni di cordoglio. ROMA 3 (N). Stamane nella cappella dell'ambasciata russa fu celebrato un servizio religioso in suffragio dell'anima dello czar Alessandro III. Vi assistevano l'ambasciatore Vlangali, il ministro Iswolski e la colonia russa. Dopo la messa fu cantato un inno sacro, poi tutti i presenti prestarono il giuramento di fedeltà al nuovo czar.

VARSAVIA 3 (N). La nobiltà polacca invierà una deputazione allo czar Nicolò II, con l'incarico di presentargli le espressioni dei leali sentimenti di fedeltà della nobiltà polacca.

La deputazione pregherà in pari tempo lo czar di revocare le ordinanze emanate contro la Polonia. Le opinioni sull'opportunità di questo passo sono in Polonia molto diverse; molti sono d'avviso che non se ne possa sperare alcun miglioramento delle condizioni polacche.

PARIGI 3 (N). Il *Journal officiel* uscì listato a nero. Questa è la prima volta che ciò succede in Francia per il decesso di un sovrano straniero. Furono rimandati pure un pranzo e un ricevimento organizzati dal ministro della giustizia e il viaggio del ministro del commercio a Lione.

La Francia sarà rappresentata ai funerali dal generale Saussier, dal capo dello stato maggiore Boisdeffre e dall'ammiraglio Gervais. Si dubita che possa venir accettata la proposta di Jaluzot di far rappresentare la Camera ai funerali da una commissione di 12 deputati.

L'arcivescovo Richard vorrebbe tenere domenica un ufficio funebre nella cattedrale di *Notre Dame*.

La situazione parlamentare a Vienna — Un' intervista con un deputato. VIENNA 3 (N). Ebbi occasione oggi d'intervistare un influente deputato della Sinistra tedesca, amico dei deputati italiani e conoscitore delle condizioni delle vostre provincie.

Egli mi disse che la questione delle tabelle bilingui aveva reso realmente critica la situazione del conte Schönborn nel gabinetto; ora la sua posizione si è consolidata in grazia della linea di condotta più remissiva da lui accettata in seguito al desiderio dei suoi colleghi. Del resto, fatta la luce sull'origine della questione delle tabelle, risulta che il conte Schönborn emanò la nota ordinanza mentre era ministro della giustizia nel gabinetto Taaffe; nella ordinanza si disponeva che l'innovazione venisse introdotta *a seconda delle condizioni locali*. Come e perchè sia stata applicata ora questa ordinanza mediante una circolare, è cosa che non fu peranco chiarita.

La Sinistra tedesca e il *club* Hohenwart presero a cuore la questione delle tabelle bilingui, perchè vertendo essa sulla stessa massima di quella attinente al ginnasio di Cilli, entrambi i partiti desideravano di procurarsi un precedente per giudicare dei veri intendimenti del ministero. L'influenza attuale del conte Hohenwart è grandissima; si può dire che egli sia il fattore determinante in gran parte delle questioni di politica interna. Perciò il successo, per quanto relativo, ottenuto dall'elemento italiano, è importante quando si consideri che il conte Hohenwart patrocina caldamente le esigenze degli slavi.

Il contegno dei deputati istriani fu ispirato ad un retto senso di opportunità. Essi non mancarono di interrompere le sfuriate degli slavi con parole energiche; se queste non furono trasmesse ai giornali si è soltanto per il fatto che tali interruzioni non vengono in genere raccolte nei resoconti stenografici.

Il deputato si congratulò con l'elemento italiano che seppe affermarsi in quest'evenienza con dignità ed energia, smentendo così coloro che lo volevano far apparire quale una quantità trascurabile. Peccato — egli concluse — che essendovi al Parlamento solo partiti nazionali e non politici i deputati italiani non abbiano mai trovato modo di costituirsi in un gruppo a parte!

Un convegno segreto. ROMA 3 (N). Il *Folchetto* annunzia con aria di mistero che giovedì scorso fu tenuto in casa del ministro Sonnino un convegno segreto fra Sonnino, Boselli e Luzzatti.

La guerra fra China e Giappone. LONDRA 3 (N). Alle *Central News* si annuncia da Tochio in data di venerdì: Il 1. corpo d'esercito giapponese, comandato dal maresciallo Yamagata ha preso Tseng-Huang-Chang. I chinesi sono in fuga. Il 2. corpo d'esercito, comandato dal maresciallo Oyama, si prepara all'attacco di Ni-tschu presso Port-Arthur. Tutte le posizioni chinesi sono fortemente munite.

Emilio Zola a Roma. ROMA 3 (N). L'ambasciatore francese presso il Vaticano non ha potuto ancora ottenere che Zola fosse ricevuto dal papa; non si tratta però di un rifiuto definitivo: Sua Santità si è riservata di dare martedì prossimo una risposta precisa. Il banchetto della stampa in onore di Zola, anzichè giovedì, si darà sabato. I giornali clericali che appartengono all'associazione della stampa, protestarono contro il banchetto.

Estrazioni. ROMA 3. *Viglietti Croce rossa italiana.*

S. 7280 N. 42 vince lire 100.000
» 9739 » 26 » » 2.000
» 6324 » 29 » » 1000
» 6799 » 31 » » 1000

I telegrammi che ci pervengono nella notte del sabato, vengono publicati la domenica nel „Piccolo della sera".

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci sono pervenuti a favore della *Lega Nazionale*: Dai signori impiegati del Civico Monte di pietà, per onorare la memoria del compianto loro collega Giuseppe Cozzutti, in sostituzione di una corona mortuaria, fior. 11.80.

Da Paolo, raccolti nell'osteria di Maria Medeot a S. Anna, in onore degli ospiti istriani corone 4.20; raccolti dal guardiano comunale Preiz in campagna Ralli a S. Luigi f. 1.36; Ochele giocando alle bocce perdette un soldo, non avendo con che pagare fece colletta e consegnò soldi 11; per Pirano in una festa in cui sonava Ercole soldi 49 e mezzo; l'ultima a comparir fu madama soldi 10; per la cantada del «Lasse pur...» in osteria de Nino soldi 81; nell'osteria «All'antico Tobia» per una scommessa soldi 30; raccolti da Vittoria all'osteria «Antico Garofolo», soldi 68; fra triestini e capodistriani trovantisi nell'osteria «Al Merlo», raccolti fior. 4.70; fra capodistriani e triestini trovantisi «All'Alba», in omaggio a S. Giusto fior. 3.55; da Bisserle per essere venuto tardi al lavoro f. 1; per aver ascoltato attentamente delle poesie italiane dalle nipoti di Feliciano detto Susin fior. 1.70.

La legge sulla pertinenza al Comune. Udita la relazione della sottocommissione incaricata dello studio del nuovo disegno di legge sulle pertinenze, la Giunta provinciale ha adottato di presentare al Consiglio dell'impero, rimettendone copia al ministro dell'interno ed ai deputati on. Burgstaller e R. Luzzatto, un memoriale rimostrativo, nel quale la Giunta si dichiari del tutto contraria alla legge prelata e domandi subordinatamente alcune modificazioni ai §§ 2, 3 e 4.

La situazione a Pirano. - Le dimissioni del Podestà. Ci scrive il nostro solerte corrispondente piranese in data di ieri: Qui continua a regnare la calma. Destarono la più viva sodisfazione nella cittadinanza piranese le splendide accoglienze fatte dal Consiglio municipale e dal popolo triestino al nostro Podestà dott. Fragiacomo e ai rappresentanti legali dei Comuni dell'Istria. A questo proposito mi piace riprodurvi il telegramma che il Podestà dott. Fragiacomo inviò ad un suo amico di qui: «Accoglienza cordialissima; ricevimento municipio un avvenimento, ordine perfetto.»

Qui si continua a commentare e a discutere la misura presa dal ministero a nostro riguardo relativamente alla tabella bilingue. A questo proposito, come è già a vostra cognizione, l'egregio dott. Fragiacomo, nell'intendimento di giovare al suo paese, si dimise dalla carica di Podestà, ma la deputazione non accettò le dimissioni.

Per questa sera alle 8 è indetta una seduta del Consiglio comunale. All'ordine del giorno figura un punto solo: *Dimissioni del Podestà*. Ciò significa che il dott. Fragiacomo intende persistere nel suo divisamento. Ritengo che la rappresentanza cittadina, convocata per questa sera, imiterà la deputazione comunale.

Vi narrerò a questo proposito che fra le personalità cittadine che si opposero alle dimissioni del podestà figura in prima linea l'onorevole Venier, eletto recentemente deputato alla Dieta istriana, il quale disse che in tale critico momento non si doveva provocare una crisi presidenziale, nè il Comune doveva privarsi di un uomo, che seppe dar prova in un difficile momento di non comune fermezza e sangue freddo, preservando la città da dolorose conseguenze.

E' sperabile che di fronte ad un'unanime manifestazione di fiducia del Consiglio, il dott. Fragiacomo rimarrà al suo posto.

Ieri sera i locali situati nelle vie della città rimasero aperti, col permesso delle autorità fino alle 9; quelli della piazza fino alle 10, ad eccezione del Caffè Nazionale rimasto aperto fino alle 11. Il Casino sociale non è compreso in questa disposizione di polizia. Nessun nuovo incidente, nessun nuovo arresto.

Questione di cifra. Il giornale ufficiale di iersera, narrando la visita fatta a Trieste dai podestà e delegati dell'Istria e la dimostrazione popolare in piazza Grande, scrive che il «Piccolo» si è lasciato andare a rigonfie esagerazioni scrivendo che colà si erano raccolte 7000 persone.

Facciamo osservare al grave confratello che le rigonfie esagerazioni non entrano nelle nostre abitudini e che non vi abbiamo ricorso neppure questa volta. E' naturale che non potremmo garantire che le persone raccolte venerdì a mezzogiorno in piazza Grande fossero proprio 7000, nè una più nè una meno; possiamo invece garantire che il calcolo non l'abbiamo fatto a casaccio e che nel farlo ci siamo studiati di tenerci al disotto di quello che ci pareva il vero, appunto per non incorrere nella taccia di gonfiare ed esagerare. La nostra prudenza però non ci ha risparmiato l'ammonizione dell'*Osservatore*, fatta con quell'aria paterna che la grave età gli consente; ma se il vetusto giornale vorrà seguire il filo del nostro ragionamento, speriamo di tirarlo dalla nostra.

Pare adunque che su di un punto siamo d'accordo: e cioè che un terzo della piazza era gremito di gente. Ora gl'ingegneri, in base alla metratura quadrata della piazza, le assegnano una capacità di più che 30.000 persone. Volendo calcolare un terzo di questa cifra avevamo più che 10.000, ma appunto per non esagerare ci siamo fermati ai 7000, che rappresentavano il minimo possibile. Se però si tien conto che oltre la piazza erano affollati anche, da una parte il Corso, fino alla pasticceria Urbanis, e dall'altra il primo tratto della via San Sebastiano, si vedrà che, se noi abbiamo errato, lo abbiamo fatto piuttosto in meno che in più. Tanto è vero che un altro giornale ha calcolato i presenti a 15.000.

Distribuzione di vestiti a scolari poveri. Ierlaltro, festa di S. Giusto, patrono di Trieste, il signor dirigente del Magistrato civico, in rappresentanza del signor Podestà, fece nella sala del Comune la consegna dei vestiti provenienti da alcune fondazioni e cioè ad 8 allievi delle civiche scuole popolari di città dai frutti della fondazione «Associazione triestina di Ginnastica»; a 9 allievi di quelle scuole dai frutti della fondazione «Legato Marco Radich»; a 4 allievi della civica scuola popolare di fondazione Elio bar. de Morpurgo dai frutti della fondazione «Premio Morpurgo» ed a 5 bambini frequentanti il civico Giardino d'infanzia di Rena vecchia della fondazione disposta dall'ora defunto signor Andrea Covacich.

Divieto d'importazione. La Luogotenenza del Litorale ha vietato - fino a revoca - l'importazione di bovini nei regni e paesi rappresentati al Consiglio dell'impero dai distretti governiali di Magdeburgo, Hildesheim e Colonia nella Prussia; dai capitanati circolari di Lipsia e Zwichau nella Sassonia e dal granducato Sassonia-Weimar.

Elargizioni varie. Ci pervennero, raccolti ad una cena, f. 3.50 a favore della Guardia medica.

Malattie contagiose. Dal bollettino settimanale sul movimento delle malattie contagiose si rileva che nell'epidemia della difterite c'è un piccolo peggioramento, mentre che in quella della scarlattina c'è un notevole miglioramento. Ecco le cifre: 2 casi di varicella, 12 di scarlattina (la scorsa settimana i casi sommavano 27) 40 di difterite e croup, di cui 8 nel rione di Farneto, 6 S. Giovanni, 5 in Barriera nuova, 4 per ciascun rione di S. Vito, S. Giacomo e Barriera vecchia. Vennero insinuati ancora 5 casi di febre tifoidea. La mortalità segna un peggioramento. Morirono 6 di scarlattina, 12 di difterite e 1 di febre tifoidea.

Società Pedagogica. La Delegazione municipale ha accordato l'uso della palestra della civica Scuola di Città nuova per alcune prove dell'orchestra della Società Pedagogica e l'esenzione dalle spese del gas che verrà consumato.

Sezione cadaverica. Ieri mattina, alle 7, venne eseguita, nella sala anatomica dell'ospedale, la sezione cadaverica del povero alunno magistratuale Cozzutti, presente l'agg. del Tribunale sig. De Giovanni, e il cancelliere dott. Pesante. A quanto pare la causa della morte andrebbe ascritta a rottura della vescica.

Il secondo concerto di beneficenza al Comunale. Questa sera, alle 8, ha luogo il secondo concerto di beneficenza, organizzato dalla Società degli amici dell'infanzia, lo scopo del quale è, quant'altro mai pio e gentile. Con l'introito di questi concerti si provederanno di vestitini e di scarpe quei poveri fanciulli che vanno male calzati, o, addirittura, con i piedi nudi. Al programma, da noi già publicato, sono stati aggiunti due numeri. Il duetto della *Favorita*, che verrà cantato dalla signorina Alice Cucini e dal baritono sig. Serra e l'aria nell'opera *Ruy-Blas*, eseguita da quest'ultimo. Il signor Serra è un giovane promettentissimo, che ha riportato parecchi successi in alcuni teatri del Regno vicino.

Cronaca meteorologica. Il novembre ci ha portato, cosa del resto prevedibile, un sensibile ribasso nella temperatura, compensato però da un tempo magnifico, che promette di continuare, essendo il barometro assai alto. Anche il vento, che ancora nel mattino di ieri era abbastanza forte, è scemato d'intensità. Ieri s'ebbe una massima di 13.1 contro una minima di 7 cent. Nelle ultime 24 ore non è piovuto in nessuna stazione. Nebbia a Bregenz, Graz, Punta d'Ostro, Torino e Cagliari. Freddo sensibile a Pest, Graz e Ungvar dove il termometro discese a 3.5 sotto lo zero. L'Adriatico è leggermente increspato.

Il drama all'albergo di «Grignano.» Abbiamo narrato brevemente, nel *Piccolo della sera* di ieri, il drama svoltosi nell'*Hôtel Grignano*. Oggi vi ritorniamo sopra, per esporre il fatto con tutti i particolari che abbiamo potuto raccogliere.

Ai 30 del p. p. ottobre giunsero a Grignano l'architetto Emilio Melzer, d'anni 32, da Sainitz presso Dresda e la signora Paolina Schumann, di anni 38, di detto luogo, i quali, entrati nell'albergo «Grignano», del signor Feder, chiesero una stanza. Essi dissero di essere marito e moglie. Fu loro assegnata la stanza N. 7.

In quel paio di giorni che furono là alloggiati, essi condussero una vita pacifica, tutta affetto reciproco; facevano delle passeggiate ed anche qualche gita in città; parevano, infatti, le due persone più felici del mondo.

Venerdì mattina, verso le 10, la cameriera dell'albergo non vedendoli ancora scendere, andò a picchiare alla porta della loro stanza. Il Melzer, senza aprire, rispose che sarebbe sceso subito; ma invece non uscì di stanza. All'una e mezzo la cameriera ritornò ed entrata nella stanza N. 7, trovò il Melzer oltremodo triste; ella gli chiese che cosa avesse ed egli, piangendo, le rispose che la signora era morta. La cameriera corse tosto ad avvertire il signor Costantino Calafatti, direttore dell'albergo, il quale si affrettò a salire alla stanza dei due forestieri; entratovi, scorse la signora stesa sul letto, rigida e tosto comprese ch'ella doveva essere morta da parecchie ore. Subito dopo il Melzer — che frattanto era uscito — rientrò nella stanza e narrò al Calafatti che avevano concordemente deciso di suicidarsi e che la signora, più forte, aveva trangugiato un quantitativo di acido fenico, ma che a lui mancò il coraggio d'imitarla, essendo stato sopraffatto dal pensiero del dolore che avrebbe arrecato alla sua vecchia madre.

Sul tavolo, infatti, il signor Calafatti, vide una boccetta della capacità di 150 grammi, la quale conteneva ancora una certa quantità di acido puro concentrato; alla boccetta era attaccata l'etichetta di una farmacia di Dresda; presso la boccetta trovavasi un bicchiere a calice, il quale conteneva pure dell'acido fenico; il Melzer dichiarò essere quella la porzione che avrebbe dovuto bere lui. Il signor Calafatti s'impossessò tanto della boccetta quanto del bicchiere ed uscì, tenendo però d'occhio il Melzer; poi mandò in tutta fretta un contadino a Prosecco, ad avvertire del fatto il capo-distretto signor Augusto Tscherne. Questi, assieme al capoposto dei gendarmi Cossutta, al medico distrettuale dott. Sussa ed al capovilla Briscek, scese immediatamente a Grignano. Tutte quelle persone trovarono la signora distesa sul letto, vestita completamente di nero. Presso di lei stava il Melzer, estremamente accasciato. Il dott. Sussa constatò il decesso.

Fu pure telegrafato al Magistrato civico per le pratiche di legge e verso le 11 pomeridiane giunse sul luogo la commissione politico-giudiziaria, composta dell'aggiunto del Tribunale Pederzolli, del cancelliere dott. Pesante e dell'aggiunto concepista magistratuale dott. Pietro Rozzo, nonchè dei medici periti dott. Guglielmo Fano e dott. Zampari. Analogamente interrogato, il Melzer dichiarò ch'egli da quattro anni conviveva con la defunta, la quale era maritata con Enrico Schumann ma da questo era da parecchio tempo separata, perchè il Schumann era individuo dedito al vizio, alla crapula. Egli, Melzer, e la Paolina Schumann al loro paese conducevano una fabrica di mattoni; gli affari di questa però andarono male e ciò per causa del marito di lei, il quale con la calunnia riuscì ad infiltrarne il discredito. Al presente essi avrebbero dovuto saldare dei conti per 2000 marchi e pagare gli operai; non avendo i denari occorrenti a far fronte a tali impegni, decisero di abbandonare la patria, e por fine a' loro giorni. A tal fine vennero a Grignano, ove giunsero senza bagagli.

Sul tavolo fu trovato un plico depostovi dal Melzer e dalla Schumann, il quale conteneva un libretto della Cassa di risparmio civica di Dresda per marchi 426; sull'involto del plico erano scritte le disposizioni della loro ultima volontà, firmate di proprio pugno da entrambi. Essi dichiaravano di lasciare il libretto al signor Feder, per le spese dei funerali, pregando questi di farli seppellire uniti; dicevano di professare la religione protestante.

Sul medesimo tavolo si trovò pure un borsellino con f. 18.53 e marchi 3.41, due orologi d'oro, uno da uomo ed uno da signora, e alcune carte; infine quattro lettere, indirizzate a: Ed. Krause, possidente a Niederhässlich presso Deuben; a Erm. Heusel a Klotzsche presso Dresda; a M. Augusta Melzer (madre di lui) a Chemnitz presso Dresda; la quarta senza indirizzo, in cui la Schumann dichiarava di essersi uccisa per propria volontà e ch'era contenta di morire.

Dai rilievi della commissione risultò che nella stanza non si riscontrò alcun disordine, perciò si doveva escludere che vi fosse stata una lotta qualunque e che la morte della Schumann dovevasi ascrivere a suicidio mediante l'acido fenico.

A piede del letto fu trovato un asciugamani attorcigliato a guisa di corda e recante qualche traccia di sangue. Il Melzer spiegò allora che con quell'asciugamani avevano divisato di appiccarsi alla testata del letto, ma che questa essendo troppo bassa, non se ne fece nulla. Allora la Schumann - verso le 8 di mattina - prese il veleno, ne versò una certa quantità nel bicchiere e bevve; poi versò subito un'altra porzione nel bicchiere stesso e lo additò a lui, che non ebbe il coraggio di vuotarlo. La Schumann morì poco dopo. La macchia di sangue riscontrata nell'asciugamani disse derivare da ciò, ch'ella, nel bere l'acido fenico, s'era corrose le labra ed aveva usato dell'asciugamani per forbirselo, prima di stendersi sul letto.

Il Melzer fu dai gendarmi tradotto agli arresti di Prosecco, donde iermattina fu scortato a Trieste e rinchiuso nelle carceri de' Gesuiti. Prima di separarsi dalla morta egli volle abbracciarla e baciarla ripetutamente e adattarle un mazzo di fiori campestri che avevano raccolti assieme, fermandoglielo con un nastro ch'egli levò dai capelli di lei.

Il cadavere della Schumann fu, ieri alle 11, col furgone dell'impresa Zimolo, trasportato al cimitero protestante.

Il tentato suicidio di un'infermiera dell'ospedale. Il portinaio del civico ospedale, Vincenzo Haimerle, stando, secondo l'obligo suo, nell'atrio a sorvegliare le persone che entravano nel pio luogo e ne uscivano, vide ieri verso il mezzodì certa S., madre di un'infermiera dell'ottavo riparto, sezione pazzi, uscire dalla porta che dà nel giardino, con fare impacciato e confuso. Il portinaio, insospettito, ordinò alla donna di fermarsi e condottola in uno stanzino, la fece perquisire.

Indosso le fu trovato un metro di panno di quello con cui nell'ottava divisione si confezionano i vestiti per i ricoverati. La donna, messa alle strette, confessò a un impiegato dell'amministrazione, piangendo, che sua figlia, le avea consegnato quel pezzo di stoffa, per fare una giacca ad uno dei suoi tre bimbi. Portata la cosa a cognizione dell'amministrazione del civico ospedale, la infermiera S. fu rimproverata severamente per quanto aveva fatto e le fu ordinato di lasciare sul momento il servizio dell'ospedale.

La S. che col suo lavoro manteneva la madre, e tre suoi bimbi, tutti di tenera età, colta da un accesso di disperazione, decise di suicidarsi. Rientrò nella sua divisione e quindi si recò come ogni giorno nel riparto bagni dell'ospedale, entrando in uno dei camerini. La sorvegliante ai bagni, signora Angiolina V., notò subito che la S. era molto eccitata, rossa in viso e fremente; perciò decise, sebbene avesse finito il suo servizio, di attendere che la S. uscisse dal camerino. - «La vadi pur, siora Angiolina, le ripetè due volte la infermiera S. dal suo camerino; fazzo tutto sola, la vadi.» Ma la signora V. invece volle attendere. Passato però qualche tempo, vedendo che l'infermiera tardava ad uscire, ella si avvicinò alla porta del camerino, bussò, chiamò la S., ma non ne ricevette risposta alcuna. Allora la L. sforzò l'uscio, che era chiuso dal di dentro a catenaccio; ed allorchè entrò, un triste spettacolo le si presentò dinanzi agli occhi. La S. giaceva presso alla vasca, priva di sensi, pallida in viso e contraffatta; da varie ferite di rasoio ai polsi.

Vicino ad essa, al suo fianco destro, giaceva un rasoio insanguinato.

La signora V., spaventata chiamò al soccorso; in un attimo accorsero alcuni infermieri e impiegati e subito dopo, il dottor Tempesta, ch'era d'ispezione, il quale constatò che lo stato della S. era gravissimo. Ella, oltre all'essersi tagliate le vene dei polsi, aveva bevuto pure una forte soluzione di morfina.

Il detto medico le prestò le più energiche cure e quindi la fece trasportare nelle sale d'osservazione; il suo stato lascia però poca speranza.

Altro tentato suicidio. Ieri, verso le 3 del pomeriggio, un signore, decentemente vestito, in occhiali, capello a cencio e guanti, entrava nell'osteria «Al Novi Bazar» in via Geppa N. 10, di proprietà dei fratelli Marini, condotta da Giorgio Tomicich. Nella osteria trovavasi allora solo la moglie del Tomicich, a nome Antonietta, la quale notò che quel signore era pallido ed abbattuto. Lo sconosciuto si sedette ad un tavolo nell'angolo a sinistra ed ordinò un quarto di vino; chiese poi un bicchiere d'acqua, e avutolo, tolse dalla tasca una boccettina, nella quale stava un liquido di color roseo lo versò in mezzo bicchier d'acqua, poi mescolò, ed attese. La conduttrice aveva visto tutta questa operazione, ma credette che il signore, sentendosi male, volesse prendere un calmante.

Erano scorsi circa dieci minuti quando entrarono nell'osteria due guardie di p. s. e guardarono in giro. Vi era solo lo sconosciuto. Chiamarono in disparte la conduttrice e le chiesero se quel signore fosse là da assai tempo; poi una delle guardie andò verso l'ispettorato di via della Stazione, l'altra si fermò fuori della porta. Il signore in parola, chiamò allora la donna e le domandò se le guardie avessero chiesto di lui; - «Ah! no signor, - rispose ella - i xe vignudi a veder se go el *Piccolo* che xè sequestrà ogi. - Ciò ella disse non sapendo al primo momento che cosa rispondere.

Di lì a poco, entrava nel locale l'ispettore di p. s. Ciadez assieme alle due guardie. Appena vedutili, lo sconosciuto afferrò il bicchiere e ne bevette il contenuto. Fu subito colto da tremiti convulsivi e da sforzi di vomito. L'ostessa, l'ispettore e le guardie si affrettarono a prestargli soccorso; gli diedero del latte e frattanto la serva dell'osteria si recò alla Guardia medica da dove accorse il dott. Tempesta, il quale, dalle goccie rimaste nel bicchiere, constatò che l'individuo avea bevuto acido solforico. Il suo stato era piuttosto grave.

Il dott. Tempesta, appena entrato, riconobbe in quel candidato alla morte, il dottore in filosofia Alberto Kordesch, d'anni 31, quello stesso che la sera di domenica 21 ottobre scorso si era presentato da solo alla Guardia medica, dichiarando d'aver bevuto, perchè stanco della vita, del vitriolo. Era stato, dopo le debite cure, condotto all'ospedale, ove era rimasto due giorni.

Il dott. Tempesta somministrò al Kordesch alcuni antidoti e ne ordinò poi il sollecito trasporto all'ospedale.

Rilevammo di poi che il Kordesch, nativo di Lubiana, dottore in filosofia, ex-giornalista a Marburgo, era ricercato dalla autorità di polizia, dietro richiesta di un tribunale della monarchia. Perciò le guardie e l'ispettore Ciadez si erano presentati all'osteria per arrestarlo, ed egli, sapendosi ricercato, aveva deciso per la seconda volta di togliersi la vita.

Indosso gli furono trovate varie carte, lettere, conti, un documento del carcere inquisizionale di Breslavia; più una lettera scritta a lapis, in tedesco, concepita presso a poco nei seguenti termini:

«Sono stanco della vita; fui condannato ingiustamente; maledizione a chi ne fu causa. Fui perfido con mia madre, la cacciai di casa, per amare una donna indegna; domando perdono a mia madre; l'amo, la rispetto, Dio la benedica, e le faccia sopportare il dolore della mia morte. A mio fratello Leopoldo auguro felicità; possa suo figlio non fare la carriera che ho fatto io. Il mio cuore è pieno di dolore. L'ultimo mio saluto alla mia amante Emma Krisman; siamo infelici entrambi; possano le nostre anime essere riunite. Grazie a tutti i miei benefattori; i miei debiti verranno pagati.»

La lettera, firmata, portava la data di ieri 3 novembre.

L' „Istria" sequestrata. Abbiamo per telegrafo da Parenzo: L'*Istria* d'oggi fu sequestrata per quattro articoli.

Una giornata fortunata. Il servo di piazza mostre rosse N. 36, di cui si tratta nella notizia publicata ieri sotto questo titolo, è venuto ieri al nostro ufficio a dichiararci ch'egli non offese nè intese offendere i sentimenti degli istriani e corroborò tale sua asserzione con una dichiarazione scritta dal cameriere del caffè Bergamin e da una dell'oste «All'Istria». D'altra parte poi sarebbe risultato che quel po' di chiasso fatto dal suddetto servo di piazza - il quale non nutrirebbe affatto sentimenti in opposizione a quelli della grande maggioranza dei cittadini - si ridurrebbe ad uno scambio scherzoso di frasi pungenti con l'amico che si trovava in sua compagnia, frasi che, per coloro che non compresero lo scherzo, furono interpretate in senso diverso da quello che avevano.

Teatro Filodramatico. Questa sera alle 7½ la compagnia dramatica Beltramo-Della Guardia rappresenterà *I disonesti* di Gerolamo Rovetta e *La bomboniera* di Dominguez. Sei atti. Il publico non si lamenterà.

Domani sera: *La bisbetica domata* comedia in quattro atti di Shakespeare, mai rappresentata in italiano. In questo interessante lavoro, datosi anni addietro in francese al teatro Armonia, emerse molto il celebre attore francese Coquelin ainé.

Anfiteatro Fenice. La compagnia di operette Scalvini rappresenterà oggi alle 3½ *Boccaccio*, alle 8: *Santarellina*. Allo studio la nuova operetta: *Eredi gaudenti* del m.o Weinberger.

Politeama Rossetti. La compagnia equestre Henry darà quest'oggi, come ogni festa, due rappresentazioni variate.

Merciaio ambulante. *In Pretura.* Giacomo Vio, quando il cursore gli portò il polizzino d'intimazione, perchè si presentasse alla Pretura, stava ordinando sulla sua sporta le cento cianfrusaglie, ch'egli chiamava, con vocabolo pomposo, la sua mercatanzia. Chinato a terra in un angolo oscuro del bugigattolo che gli serve da camera da letto, volse soltanto la testa, senza levarsi in piedi, restando con le mani protese, cariche di fettuccie, di pettinini, di pacchetti di cipria. L'enorme gobba che gli arrotonda il dorso, gli dava, in quella positura, l'aspetto di un ragno colossale.

Disse, con la sua voce fessa: Metè par là, sulla tavola. So ben cossa che xe. Incartarò el formaio.

Il cursore, un cosone lungo, secco, vestito di una zimarra nera, da cui usciva il volto pallido, incartapecorito, con la gola stretta in un'alta fascia nera, si chinò guardando al di sopra degli occhiali rotondi, legati in oro.

— El vardi che no se scherza. Se no'l se presenta quando ch'el devi, el giudice lo condana e patron sior lustro. El vardi cossa ch'el fa. La iustizia xe la iustizia! - La sua voce afiatata, cadeva in quella stanzetta buia come palate di terra in fondo a una buca.

Il merciaio non rispose verbo; rizzatosi a fatica sulle gambe esili, si strinse nelle spalle, si calcò sulla testa un cappellaccio nero e prese in collo la sporta, traboccante di roba, che lo fece piegare sul fianco destro, mettendogli la giacca fuori di posto. Diede un'occhiata in giro e si mosse per uscire, barcollante sotto il peso della sua mercanzia. Non degnò neppur di uno sguardo il polizzino bianco, che spiccava su di angolo della tavola scura. Il cursore gli tenne dietro, imbronciato per quel fare sprezzante del merciaiuolo, di quell'ometto alto due pollici. A metà delle scale Giacomo Vio si volse repentinamente, levando verso l'uomo del Tribunale il viso scialbo e gli occhi cilestri.

— E no steme più vignir a romper le scatole! Almanco che fussi vignù dopo magnà! Orca! Apena go 'verto i ooi! Gnanca no gavè batù la porta. Ve digo che involtizarò el formaio con quel toco de carta. Continuò a scendere le scale zoppicando. Il cursore nicchiava, sogghignando, nella cravatta nera e lo seguiva a passo misurato, ritto, con un gran fascio di carte sotto a un'ascella. Quando furono nella via, il merciaio si fermò a fiutar l'aria, per prendere una direzione, guardando in giro. E il cursore, piantatoglisi in faccia, disse, senza un gesto:

— La ciamada xe per i tre de sto mese, alle undise.

Il merciaiuolo finse di non averlo udito, e prese a sinistra, piantandolo là, in asso; si diè a gridare a squarciagola, come un galletto che si desta:

— Cordele, aghi, petinini, savonii!

Pure, malgrado la sua burbanza, quel biglietto d'intimazione gli rimase sullo stomaco come una macina da molino. Una sera, rincasato, era stato sul punto di mandarlo in pezzi, ma non ne ebbe il coraggio. Lo nascose sotto il paglericcio. Quella notte lo vide attaccato al soffitto, sopra la sua testa. Era il polizzino, ma pareva un avoltoio minaccevole con ali e rostro aperti.

Decise di finirla. Si mise l'abito della festa: un pastrano lungo nero, largo come un sacco, in cui la sua gobba si perdeva; i calzoni chiari, ampi da starci dentro otto delle sue gambe. Si rase la barba e ravviò accuratamente i capelli giallognoli. Pareva un dottore, con il mento quasi sepolto in un collotto candido, alto, enorme, a risvolti larghissimi. Si piantò sul cucuzzolo un cappello a cilindro, spelato e ficcò le mani in un paio di guanti di lana scuri; poi, tenendo le dita aperte, diede una sbirciata alla sua figura, riflessa in uno specchietto appeso al muro.

— Cossa i credi che mi sou un omo del popolo qualunque?!

Quando comparve dinanzi al giudice, tenendo il cappello, con ambe le mani, sul ventre, fece tanti inchini, piegando il busto, che si sarebbe potuto credere volesse fare

GLI EREDI"

Tutte le grazie, tutte le seduzioni delle bionde, quella signora le possedeva.

Vestiva un costume da cortigiana romana che lasciava nude le sue braccia e le sue spalle, le più belle che si potessero immaginare.

V'era nel suo incedere, nel suo modo di guardare, quella sicurezza della donna abituata a imperare col prestigio della sua bellezza.

Come se il caso avesse voluto produrre un contrasto, il personaggio che entrò dopo di lei senza essere annunziato, perchè anch'egli mascherato, era un omotto magro abbigliato da gentiluomo dell'epoca di Luigi XV.

Poi il domestico annunziò:

— Il principe Tezka!

Tutti gli sguardi si rivolsero curiosamente su questo nuovo personaggio.

Era di statura comune e non aveva nulla di straordinario a primo aspetto; ma tutto nella sua persona era così armoniosamente equilibrato che, osservandolo, non si poteva far a meno di sentirsi attratti dalla sua fisonomia.

Aveva la barba ed i capelli biondi, gli occhi neri, lucenti, lo sguardo franco e onesto.

— Ah! - disse la signorina Clotilde di Boisjoli, - non è quel principe valacco che tentò suicidarsi due anni fa?

— E' lui; fortunatamente si è sparato al cuore, ma sbagliò il colpo; dimodochè scampato alla morte, si è ritrovato bel giovane come prima.

— Con un prestigio di più: quello che acquista sempre un uomo bello, giovane, ricco, che ha voluto rinunciare alla vita.

— Si è detto fosse stato spinto a quella follia da una passione contrastata.

— Se ne dissero tante e si è finito per non saper nulla; ciò che è certo, e ciò che, più di tutto, ha fatto una vera reputazione al principe è la trasformazione completa fattasi nel suo carattere dopo quel tentativo di suicidio. Si direbbe che, avendo sfiorato col piede il nero orlo della fossa, si sia spogliato della sua personalità e sia ritornato con un'altra anima. Da leggero, indolente, annoiato, egoista e scettico che era, è risuscitato grave, serio, piacevolissimo e in sommo grado caritatevole. Si dice, perchè egli lo nasconde accuratamente, che vada cercando gli sventurati per aiutarli e confortarli; eppure, con tutto ciò, strano contrasto nei giudizî che si fanno su lui, lo si considera come un iettatore, come un uomo che porti disgrazia dovunque passa. E' invitato dappertutto a cagione della sua alta posizione e delle sue rare qualità, ma si paventa più che non si desideri la sua venuta.

Mentre si annunziavano diverse persone giunte dopo di lui, il principe Tezka entrò nella galleria, che incominciava ad essere affollata.

Passando presso al piccolo ometto abbigliato alla Luigi XV, che lo aveva preceduto, lo toccò sulla spalla, gli disse una parola all'orecchio, poi lo lasciò per andare da un'altra parte.

In quel momento un nuovo astro femminino faceva la sua entrata così annunziata:

— La duchessa Aïtchè d'Alcioja.

La duchessa Aïtchè, come la chiamavano generalmente, pallida, con occhi neri, grandi, profondi e coi capelli castani, aveva, coll'a distinzione la più aristocratica, un'aria languida, piena di grazia indolente, che dava alla sua bellezza un fascino irresistibile.

Dopo di lei, immediatamente, fu annunziato il signor Pietro Bouvard.

— Era immancabile, — disse Clotilde di Boisjoli, — quel povero signor Bouvard non può vivere dieci minuti lontano dalla bella duchessa. A quando il matrimonio?

— Fra quindici giorni.

— Non è bello, nè distinto il signor Bouvard. Ma ha ereditato due milioni da un suo zio e dicesi che oramai li abbia triplicati in affari di Borsa.

Un'ora dopo, la festa era in tutto il suo splendore.

In una sala si ballava, nell'altra si conversava e nella sala da giuoco i tavolini erano quasi tutti occupati anche da signore. Una di quelle signore era la bella bionda dalla maschera nera. Ella era venuta nella sala da giuoco a braccio del visconte di Mahiac.

— Non giocate troppo, le disse a bassa voce con un'inquietudine che nonostante tutti i suoi sforzi non riusciva a dissimulare.

(Continua)

un esercizio ginnastico per cura del suo dorso.

— Chi siete? che cosa volete?

Il piglio severo del giudice gl'infuse coraggio e balzò in avanti come se qualcuno gli avesse dato una scudisciata. Rimase a guardare il magistrato in faccia, a bocca aperta, spingendo la lingua fuor da un angolo delle labbra.

— Che cosa volete? — Cossa che voio? Alzava il cappello all'altezza del petto. - Ah! Lei, signore, mi fa de ridere. Io non so cossa che voglino de mi.

— Abbiate prudenza! Come vi chiamate? Rispose con sussiego. — Giacomo Vio, di vintioto anni, negoziante ambulante, ai suoi servizi. Eco el mio bigeto de visita. Estrasse adagio dal fondo di una tasca un cartone bianco, filettato di oro, con suvvi grossi caratteri azzurri, e lo presentava al giudice sulla destra aperta. — Eco! Lo go preparato aposito. Eh! mi so cossa che ghe val.

Intanto che il giudice, preso il biglietto, lo osservava, il merciaio, gongolante strofinava la destra sulla coscia.

— El sa! go scrito mi cussì ben, ciaro. - Sorrideva in modo che la bocca gli si apriva da un orecchio all'altro.

— Bene! bene! - fece il giudice. - Siete accusato di aver dato uno schiaffo a Rosina Bortolazzi.

— Ah! par questo mi gano chiamato?! La è una picoleza! Incrociò le mani sul dorso, lasciando pendere il cappello in fondo alle reni. Chinatosi un'istante a guardarsi le punte delle scarpe, poi aggiunse portando la voce alle sopraacute.

— Ah! Quela la è la mia morosa. La mi ga fato acusa per farme un dispeto. No la ghe stia a badare, sior consigliere. - Ghe go dato un schiafeto, cussì, per divertimento, per amor! - Che bela machia quela Rosina! Cossa ghe sembra?

— Non la prendete tanto alla leggera. La Bortolazzi non può comparire oggi perchè indisposta. Ma scrive di tener ferma la sua prima deposizione e domanda che vi si punisca.

— Ah! - Il Vio rimase interdetto, senza parola, a bocca aperta.

E il giudice. - Voi avete confessato di averla schiaffeggiata. Dunque?

Il povero merciaio fece, allora, uno sforzo di volontà che gli raggrinzò il naso. Disse, levando le mani guantate: Gnente! Nula! Io non go dito! Go confessato un schiafeto. E un schiafeto non xe un schiafo! Intendiamoci non sono un omo del popolo qualunque.

— Basta! Pagherete 5 fiorini di multa.

Il Vio sbottonò il pastrano, e, raddrizzandosi il meglio possibile, battè una mano sul petto.

— Bene! Lei la ga el mio bilgeto di visita! Pagarò.

Malori improvisi. Ieri mattina, dopo le 10, un signore dell'apparente età di 40 anni, transitando per la via dell'Acquedotto, venne colto da improviso malore; accorsero alcuni passanti, i quali lo soccorsero alla meglio; mentre qualcuno recavasi alla Guardia medica, da dove si portò sul luogo il dott. Rusca, che prodigò le necessarie cure al sofferente. Dopo che questi si era alquanto ristabilito, gli fu chiesto il suo nome, ma egli non volle declinarlo; si rilevò però esser egli un impiegato alla Riunione Adriatica di Sicurtà, ed abitante in via Valderivo N. 6, ove fu accompagnato da alcune persone.

Luigi Ciconi, d'anni 45, abitante in via S. Lazzaro N. 9, addetto all'officina del gas, ieri, poco dopo un'ora pom., mentre lavorava, fu colto da improviso malore. Accorsero i compagni e gli prestarono i primi soccorsi; telefonatosi frattanto alla Guardia medica, accorse il dott. Goldhammer, il quale prodigò al Ciconi le debite cure.

Disgrazia durante il lavoro. Lo scalpellino Ottavio Blasich, di 15 anni, era intento ieri al proprio lavoro, quando una pietra gli cadde sulla gamba destra in modo da cagionargli una frattura, per la quale dovette ricorrere all'Ospedale; ove fu accolto nel quarto ripartimento.

Caduto dalla carrettella. Il possidente sig. Giacomo Cifutta, di 54 anni, da Tomai, ieri, cadendo da una carrettella, riportò una frattura alla gamba destra e dovette ricorrere all'ospedale, ove fu accolto nel quarto ripartimento.

Ferite accidentali. La cuoca Lucia Babzou, d'anni 17, abitante in via del Farneto N. 31, ieri mattina, riportava con un coltello da cucina, una ferita di taglio alla mano destra.

Il sig. Ettore Posar, commissionato, di anni 24, abitante in via del Ponte N. 4, ieri notte, si produsse accidentalmente una ferita di taglio al polso destro, e ciò in seguito all'infrangersi di un vetro.

La domestica Luigia Caucich, d'anni 16, abitante a S. Giovanni N. 272, ieri verso un'ora pom. riportò accidentalmente una ferita di taglio alla mano sinistra, con un coltello da cucina.

La sarta Giovanna Ciach, d'anni 28, abitante in via del Boschetto N. 20, ieri, nel pomeriggio, riportò con un pezzo di vetro, una ferita di taglio all'avambraccio sinistro.

Ottennero tutti le debite cure alla Guardia medica.

Fanciulli caduti. Il ragazzo di nove anni Giorgio Jellussich, abitante in via S. Sergio N. 8, ieri nel pomeriggio cadde e riportò una ferita al labbro superiore.

Il fanciulletto di sei anni Mario Tacer, abitante in via Piranella N. 2, ieri, verso le 5 pom. cadendo, riportò una ferita lacera alla tempia destra.

Vennero condotti alla Guardia medica, ove ottennero le necessarie cure.

Fanciulletta ferita. La ragazzina di 9 anni Luigia Cecchini, ieri, dando di cozzo contro una vetrata, nella propria abitazione, si tagliò i tendini del polso destro e dovette ricorrere alle cure dell'Ospedale, dove la medicò il dott. Depangher.

Il calcio di un cavallo. Lo stalliere Domenico Lorenzut, di 49 anni, ieri, strigliando un cavallo, ne ebbe un calcio che gli cagionò una frattura alla clavicola destra. Il pover'uomo dovette venir accompagnato all'ospedale.

Scottature. Il sig. Costantino Cristante, d'anni 56, abitante in via S. Maurizio N. 5, ieri verso le 3½ pom. riportò accidentalmente alcune scottature di primo grado alla palma della mano destra; ricorse alla Guardia medica, ove gli furono prodigate le necessarie cure.

Il venditore d'uccelli non solo è un'operetta che si rappresenta al teatro Fenice, ma è anche il mestiere esercitato da Giovanni Sergo, di 42 anni, abitante in via del Rivo N. 3. Nel pomeriggio di ieri egli riportò accidentalmente una ferita lacera alla mano destra e dovette ricorrere alla Guardia medica.

Arresto per furto. Iermattina, verso le 10, l'ufficiale di polizia Titz, assistito dall'agente Moretti, procedette all'arresto della domestica Orsola Svete di Giovanni, d'anni 27, da Loko presso Lubiana, perchè ricercata dal Tribunale di quest'ultima città. Alla Svete si attribuisce un furto, che venne commesso ultimamente a Lubiana, di f. 201.68.

Gravi eccessi di un ubriaco. Il falegname Giuseppe D. d'anni 21, da Krainburg, abitante in via Torricelli N. 6, l'altra sera, dopo le 9, era entrato nell'osteria di Luigi Krainer, in via di Cologna N. 3 ed ivi, essendo ubriaco sfatto, cominciò a gridare e commettere eccessi; ruppe due lastre ed una sedia, arrecando un danno di due fiorini all'oste. Intervenute le guardie, il D. oppose loro accanita resistenza e ad una di esse lacerò la giubba ed i calzoni. Finalmente egli venne ridotto al dovere e tradotto alle carceri di via Tigor.

Altri eccedenti. Ieri notte furono arrestati Giuseppe F., d'anni 48, da Vertoiba, presso Gorizia, Giovanni S., d'anni 42, facchino da Trieste e Francesco M. d'anni 43, da Lubiana, scaricatore di carbone, perchè, ubriachi, commettevano ogni sorta di eccessi.

Lotto. Estrazione del 3 corr.

Vienna	2	49	24	67	52
Graz	64	22	35	85	30
Temesvar	29	54	51	14	6
Innsbruck	54	68	29	66	9

Bollettino meteorologico. Ieri: Temperatura ore 7 ant. 8.1, ore 2 pom. 16.1 C.° — Altezza barometrica ore 7 ant. 766.0— — Oggi: Alta marea 9.36 ant. —.— pom. Bassa marea —.— ant., 9.21 pom.

Ogni giorno una. Sulla porta di un serraglio.

Un inserviente grida al publico:

— Avanti, *favorischino*; ultima e definitiva rappresentazione. Entrino a vedere il il domatore prima che sia divorato.

Borse e Mercati.

Chiuse estere e Borsa serale di Trieste del 3 Novembre. - La Borsa di Berlino chiude ferma: Credit 333. , Lombardi 221.40, Rend. Italiana 84.25. (La chiusa precedente segnava . 332.60, 220.70, 83.90, —.—) La Borsa di Milano segna in chiusa: Cambio 107.—, Rendita 90.90, Meridionali 642.50, Mediterranee 501.—. (La chiusa precedente notava: 107.42, 90.65, 641.50, 498 50). Parigi: Apertura dell' Italiana 85.10, poi sino 85.—, —.—. Chiusa ufficiale segna: Francese 102.07, Italiana 84.70, Spagnuolo 71.— Banche ottomane 609.1 50, Lotti Turchi 124.25. (La Chiusa precedente notava: 102.22, 84.97, 70.65 688.12, —.—).

Dopo borsa: Tutto invariato, meno Italiana sino 84.65 e Lotti sino 125.—. Questi ultimi salirono a Vienna nel dopo borsa a 66.75. Telegrafano da Parigi che d'ora in poi è proibito di trattare Italiana al Boulevard.

Qui notasi: Metalliche 99.60 a 99.80, Azioni Credit 385.— a 396.—, Rendita Italiana per fine mese 83.⅝ a 83.75, d.ta pronta tagli piccoli 83.⅝ a 83.76, Napoleoni 9.87½ a 9.89—, Londra 124.20 a 124.50, Francia 49.35 a 49.55, Italia 46.15 a 46.30, Germania 60.90 a 61.05.

Listino. Napoleoni 9.87½ a 9.89, Zecchini 5.82 a 5.64, Lire sterline 12.39 a 12.41, Londra 124.20 a 124.45 Francia 49.35 a 49.50, Italia 46.15 a 46.35 Banconote italiane 46.15 a 46.35, Banconote germaniche 60.90 a 61.10, Rendita austriaca in carta 99.60 a 99.80, Rendita austriaca in argento —.— a —.—, Rendita ungherese in oro 4% 122.80 a 122.90, Rendita austriaca in Corone 98.40 a 98.60 Rendita ungherese in Corone 97.— a 97.25, Credit 385.— a 386.—, Italiana 83.75 a 83.⅞, Lotti turchi 66.25 a 67.—. Serbi 39.25 a 40.—, Serbi nuovi 4.50 a 5.—, Croce Rossa italiana 13.— a 13.40.

Stampato ed Edito dallo Stabilimento Editore del Giornale „Il Piccolo"
Redattore Responsabile Augusto Rocco.

Gli avvisi collettivi costano due soldi la parola. Tassa minima 20 soldi. - Gl' indirizzi vengono dati all'ufficio d'Amministrazione del „Piccolo" via Nuova N. 31 pianoterra; nel chiederli indicare sempre il numero dell'avviso di cui si vuole informazione.

Avviso d'asta.

Nel giorno 21 Novembre a. c. dalle ore 10 alle 12 antim. avrà luogo nell' **Ufficio Comunale di Fiumicello** una pubblica Asta per allogare, in via d'impresa al minor offerente sotto il prezzo di grida di fiorini 7500, la costruzione di un nuovo fabbricato ad uso scuola popolare, approvato con decreto dell'inclito I. R. Consiglio scol. distrett. d. d. Gradisca 26 Ottobre 1894 N. 2293.

Le offerte dovranno essere accompagnate dal vadio del 10% sopra l'importo suddetto.

Le condizioni d'asta, i relativi piani ed atti tecnici sono ostensibili in questa Cancelleria nelle solite ore d'ufficio.